This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

43
262

Harvard College Library

FROM THE

CONSTANTIUS FUND

Established by Professor E. A. SOPHOCLES of Harvard University for "the purchase of Greek and Latin books, (the ancient classics) or of Arabic books, or of books illustrating or explaining such Greek, Latin, or Arabic books." Will, dated 1896.)

Rec'd

EMANUELE CIACERI

ALCUNE OSSERVAZIONI

SULLE

FONTI DI C. SVETONIO TRANQUILLO

NELLA

VITA DI AUGUSTO

CATANIA
Cav. Niccolò Giannotta, Editore
Librajo di S. M. il Re d'Italia
Via Lincoln, 271-275 Via Manzoni, 77
58 - Via Sisto - 62

1901

Sc 43,262.

HARVARD COLLEGE
AUG 1 1902
LIBRARY.

Constantius fund.

Reale Tipografia dell' Editore Cav. NICCOLÒ GIANNOTTA
Premiato Stabilimento a vapore con macchine celeri tedesche
CATANIA-Via Sisto, 58-60-62-62 bis-(*Stabile proprio*)-CATANIA

Alcune osservazioni sulle fonti di C. Svetonio Tranquillo nella Vita di Augusto.

Sebbene C. Svetonio Tranquillo non sia un vero storico, ma un diligente raccoglitore di notizie, pure più volte la critica moderna si è esercitata nello studio delle sue fonti; e ciò non tanto perchè le sue biografie dei Cesari comprendono un materiale prezioso per esser stato desunto da opere che non sono arrivate sino a noi, quanto per le relazioni strette e talora manifeste che corrono fra lo stesso Svetonio e importanti storici dell'età imperiale, quali Tacito, Plutarco e Dione Cassio. La maggior parte, in vero, dei critici hanno studiate le fonti di Svetonio coll'intendimento di determinare quelle degli Annali e delle Istorie di Tacito, che offrono un terreno più sicuro nel cammino della ricerca; mentre lo stesso carattere frammentario delle notizie comprese nelle biografie svetoniane impedisce di giungere a risultati certi. Ciò ci spiega come la critica delle fonti di Svetonio per la Vita d'Augusto non ci abbia data quella abbondanza di osservazioni, anche d'un valore semplicemente probabile od ipotetico, che per le biografie degli altri imperatori a cominciare da Tiberio; una volta che le opere di Tacito non comprendono il regno di Augusto. Eppure la Vita d'Augusto è la migliore delle *Vitae Caesarum,* in quanto la più estesa, la più ordinata, la più uniforme; e come tale a buon diritto dovrebbe servire di guida a chiunque volesse giudicare

del metodo di Svetonio nell'uso delle fonti, e cioè nella composizione della sua opera. Ma siamo noi in grado di determinare con precisione, riguardo alle fonti, il carattere e la struttura della *Vita Augusti?* È cosa ben difficile, nè io presumo conseguirla. Mi propongo soltanto fare alcune osservazioni, che giovino a chiarire la questione.

Dallo Schweiger (1) e dal Krause (2) ai nostri giorni è stata più volte messa in chiaro la copia di citazioni che si riscontrano in quella Vita; e dippiù è stato osservato come in essa si palesi una sicura relazione col noto *Monumentum Ancyranum:* e a questi criterî si è attenuto il Shuckburgh, l'ultimo editore della *Vita Augusti* (3); ma non è stata formulata chiaramente la questione se Svetonio abbia attinto direttamente, o no, a quelle fonti.

Ogniqualvolta io ho letta la Vita di Augusto, al pensiero che Svetonio avesse presente e il Monumento Ancirano e gli autori di cui egli stesso fa menzione, mi son dimandato come mai uno scrittore che manchi di vero senso critico e di criterio storico si desse cura di ricorrere direttamente alle fonti prime, quando queste fonti doveano già esser state usufruite dagli storici d'Augusto fioriti nella prima età imperiale, e quando per quello stesso periodo storico alle fonti prime non ricorreva generalmente neanche un grande scrittore, quale Tacito, secondo han dimostrato gli ultimi studi critici dei nostri giorni (4). E a tale dimanda io ho sempre risposto negativamente, convinto che Svetonio non dovesse sentire il bisogno di ricorrere direttamente nè al Monumento Ancirano, nè a tutti gli autori ch'egli stesso menziona, ma la maggior parte del materiale traesse da opere in cui l'uno e gli altri fossero stati adoperati. Ed un accenno alla mia opinione ho trovato soltanto nel libro di Ottavio Clason (5).

---

(1) F. A. L. Schweiger, *de fontibus atque auctoritate Svetonii* Gottingae 1830.

(2) A. Krause, *de C. Svetonii Tranquilli font. etc.* Berol. 1831.

(3) E. S. Shuckburgh, ed. *C. Svetoni Tranquilli Divus Augustus* Cambridge 1896.

(4) Cfr. Ph. Fabia, *Les sources de Tacite* Paris 1893.

(5) O. Clason, *Tacitus und Sveton* Breslau 1870 p. 57.

Quale sia, in vero, la ragione per cui si debba credere che Svetonio consultasse direttamente il Monumento Ancirano, non appare. Già attraverso gli stùdi critici si scorge agevolmente come all'efficacia di questa fonte, rispetto a Svetonio, si sia data sempre minore importanza. Mentre dotti, come il Nissen (1), sostennero che il Mon. Anc. sia servito a Svetonio di modello o di schema nella esposizione di tutte le Vite dei Cesari, G. Schmidt (2) dimostrava falsa questa opinione; e mentre altri, come il Lehmann (3), credettero che Svetonio scrivendo la Vita d'Augusto avesse presente il vero Mon. Anc., lo stesso Nissen si limitava a pensare che attingesse ad un esemplare dello stesso Mon.; e a lui si accostava T. Mommsen (4). E Walter Dennison, che ultimamente ha trattato delle fonti epigrafiche di Svetonio (5), ha reputato ch'egli non si valesse del Mon. inciso nelle Tavole del Mausoleo, ma d'un esemplare del medesimo, oppure, in qualità di *epistolarum magister* sotto l'imperatore Adriano (Spart. XII. 3) fosse in grado di consultare nell'Archivio imperiale lo stesso manoscritto d'Augusto. Il Dennison in fondo ammette che Svetonio attingesse al Mon.; ma ciò che a noi interessa rilevare si è che secondo le sue conclusioni (p. 66) Svetonio non avrebbe attinto, o non avrebbe avuta necessità di attingere, direttamente ai monumenti epigrafici. È ciò torna consentaneo al carattere dello scrittore e alla nostra opinione.

Noi non possiamo revocare in dubbio che nella *Vita Augusti* non ci sieno luoghi derivati dal Mon. Anc.; e il Dennison a ragione ha osservato come questa corrispondenza si possa distinguere in tre maniere, a seconda che consista in simiglianza letterale, o simiglianza d'espressione, o semplice relazione di contenuto. Le stesse osservazioni del Dennison ci

---

(1) In *Rhein. Mus.* XLI p. 481 sgg.

(2) G. Schmidt, *de Romanorum imprimis Svetonii arte biographica* Marpurgi Cattorum 1891.

(3) H. Lehmann, *Claudius und Nero* Gotha 1858 p. 50 sgg.

(4) T. Mommsen in ed. *Mon. Ancyr.* Berol. 1883 p. IX.

(5) Walter Dennison, *The epigraphic sources of Svetonius* in *American Journal of Archaeology* a. 1898 p. 26 sgg.

muovono però a meravigliarci come mai Svetonio ora si accontentasse di trarre dal Mon. Anc. il contenuto ed ora sentisse il bisogno di copiare intere linee. Nè riusciamo a comprendere com'egli, sapendo d'avere innanzi un documento, per un biografo, di primo ordine, perchè scritto dallo stesso Augusto, e cui avrebbe dato naturalmente posto di fonte principale, non si curasse di attenervisi scrupolosamente, esagerando come fa nel c. 30, dove dice " aedes sacras — una donatione contulerit „ secondo ha dimostrato il Gardthausen (1) riferendosi al Mon. Anc. (lat. 4, 23-24 ed. M² p. 88) e a Cass. Dio LI. 22; ovvero, secondo io osservo, come mai egli leggendo le parole di Augusto " victorque omnibus superstitibus civibus peperci „ (*Mon. Anc.* 3 apd ed. Sveton. *Aug.* Shuckburgh) affermasse che questi " nec successum victoriae moderatus est „ (*Aug.* 13) e la sua affermazione sostenesse con esempi di efferatezza da parte d'Augusto contro i vinti (c. 12 sqq.). Tutto ciò si spiegherebbe agevolmente qualora si ammettesse che Svetonio non attingesse direttamente al Mon. Anc., ed io credo che questa tesi si possa sostenere con argomenti non privi di valore:

1. Svetonio non cita il Mon. Anc. sebbene mostri di sapere che Augusto l'avea lasciato scritto (c. 101); egli che cita pomposamente tutti gli scritti d'Augusto cui mostra d'aver attinto (c. 40, 42, 51, 64, 71, 76, 86, 87, 92).

2. Dice che Augusto lasciò assieme al testamento tre *volumina*, anch'essi letti in Senato, il secondo dei quali era " indicem rerum a se gestarum, quem vellet incidi in aeneis tabulis, quae ante Mausoleum statuerentur „ (c. 101); e seppure le espressioni " quem vellet „ e " quae statuerentur „ possono trovare una spiegazione nella circostanza che quando quell'*index* d'Augusto venne letto in Senato non era ancora stato inciso nelle tavole di bronzo, resta sempre strano che Svetonio non dica che realmente era stato inciso, e lascia sospettare ch'egli stesso ignori d'essersi servito di sì importante documento.

3. Le parole di Svetonio ricordanti il Mon. Anc. " altero in-

(1) V. Gardthausen, *Augustus und seine Zeit* Leipzig 1891 I. 2 p. 260 sg.

dicem rerum a se gestarum, quem vellet incidi in aeneis tabulis, quae ante Mausoleum statuerentur „ corrispondono esattamente a quelle di Dione Cassio (LVI. 33) ἐν δὲ τῷ δευτέρῳ τὰ ἔργα ἃ ἔπραξε πάντα, ἃ καὶ ἐς χαλκὰς στήλας τρὸς τῷ ἡρῴῳ αὐτοῦ σταθείσας ἀναγραφῆναι ἐκέλευσε, sebbene Dione sia più preciso di lui dicendo ἐκέλευσε in luogo di *vellet*. Ora ammettendo come io credo, e come dico meglio appresso, che Dione non abbia copiato Svetonio, e cioè che entrambi abbiano attinto ad una fonte comune, ne deriva che Svetonio questa stessa menzione dell'*index* la prese da uno scrittore precedente, e non è frutto della sua conoscenza del Mon. Anc.

Accettando queste mie osservazioni si verrebbe alla conclusione che Svetonio non abbia avuto dinanzi il Mon. Anc. e, cioè, che questo non sia stato direttamente la sua fonte principale.

Delle altre molte opere che cita lo stesso Svetonio non possiamo precisare nulla. Tuttavia io reputo che già su qualcuna di esse si possano pronunciare sospetti non infondati.

Cita Svetonio (c. 58, 74) due volte Valerio Messalla, cioè quel M. Valerio Messalla Corvino che, dopo aver seguiti Bruto e Cassio nella battaglia di Filippi, passò dalla parte di Antonio e infine seguì Ottaviano: console assieme allo stesso Ottaviano nell'a. 31 a. C. si occupò di cose politiche e d'allora in poi, sempre per conto di Ottaviano, compì varie gesta (1). I suoi scritti per la Vita d'Augusto avevano indubbiamente serio valore; e noi possiamo anche supporre che Svetonio li avesse letti e che da lui avesse attinte le due notizie che riferisce, sebbene quella che narra come il Senato per proposta di Messalla appellasse Augusto padre della patria, e che sembra importante in quanto riporta le stesse parole di Messalla (c. 58), poteva facilmente derivare dagli *Acta Senatus* ed esser stata attinta ad uno storico che gli *Acta* avesse già usufruiti. Ad ogni modo, anche ammesso che Svetonio avesse dinanzi Valerio Messalla le due volte in cui lo cita, ciò non vale ch'egli si sia valso ampiamente degli scritti di lui. Anzi ho ragione di stimare che Messalla non

---

(1) Cfr. *Prosopographia imperii Romani* III p. 363 n. 90.

sia stato vera fonte di Svetonio, quando penso che questi non ne seguì i Commentari intorno alle guerre civili. Cosa contenessero e quale estensione avessero quei Commentari, non sappiamo; ma dalle poche notizie dateci da Plutarco (*Brut.* 40, 42, 45) dallo stesso Svetonio (*Aug.* 74) e da Plinio (*n. h.* XXXIII. 50) ci è lecito argomentare che Messalla descrivesse il periodo delle guerre civili, che finirono colla morte di Antonio. Ora dobbiamo supporre ch' egli desse alla sua narrazione un carattere favorevole ad Augusto; ma della *Vita Augusti* proprio la parte che tratta delle guerre civili (c. 9-17) è quella che contiene uno spirito contrario a lui e che mostra esser derivata da ben altri scritti che dall' opera dell' amico Valerio Messalla.

Nè migliori ragioni si hanno per credere che Svetonio avesse dinanzi l' importante opera di A. Cremuzio Cordo, alla cui autorità in un luogo si riferisce (c. 35). Si potrebbe, in vero, pensare che la parte della *Vita Augusti* riferentesi alle guerre civili (c. 9-17) la quale, come ho detto, contiene uno spirito contrario ad Augusto, derivasse dagli Annali di Cremuzio, il quale, a detta di Seneca (*ad Marc.* XXVI. 1) " civilia bella deflevit „ e " proscribentes in aeternum ipse proscripsit „. E sebbene egli, a testimonianza di Dione Cassio (LVII. 24) nè dicesse male di Augusto nè lo glorificasse, è noto come le sue simpatie per il partito republicano servissero di pretesto ai suoi avversari, sotto Tiberio (a. 25 d. C.), per rovinarlo. Come pure potrebbe darsi che dall' opera di Cremuzio provenissero le notizie sulle epistole di M. Antonio, alle quali Svetonio, più o meno apertamente, si riferisce spesso (c. 2, 4, 7, 10, 16, 68, 69, 75) e che dallo stesso Cremuzio son biasimate presso Tacito (*ann.* IV. 34) come contenenti " falsa quidem in Augustum probra „. Ma sia che dagli Annali di Cremuzio Cordo derivassero le notizie sulle guerre civili e sulle epistole di Antonio, ovvero no, noi non possiamo credere che quegli Annali sieno stati direttamente usati da Svetonio. Egli lo cita soltanto (c. 35) a proposito d' un particolare riguardante la timorosa circospizione di Augusto riguardo ai Senatori, che poteva esser riprodotto dagli storici augustei. Del resto, Svetonio che altrove ricorda come l' imperatore Caligola permettesse che gli scritti di Cremuzio, già condannato dal Senato, fossero letti (*Calig.* 16) non

pare abbia data grande importanza all'autorità di Cremuzio quando alludendo alla sua condanna dice semplicemente, come di passaggio " obiectum et historico, quod Brutum Cassiumque ultimos Romanorum dixisset „ (*Tib.* 61) e non ne fa neppure il nome.

Delle altre fonti citate da Svetonio meritano particolare menzione gli *Acta Senatus*. Niente di meraviglia, in vero, ch' egli, alla stessa guisa che per accertare il luogo di nascita dell' imperatore Caligola e confutare un' opinione erronea generalmente accettata dagli storici si valeva degli *Acta populi* (*Calig.* 8), per determinare il luogo di nascita d'Augusto ricorresse direttamente all'autorità degli *Acta Senatus (Aug.* 5); chè grande importanza egli dovea naturalmente dare nella composizione delle sue biografie alle questioni intorno alla nascita o alla morte dei Cesari. Ciò però non vuol dire che se Svetonio qualche volta sentiva il bisogno di consultare gli *Acta Senatus*, se ne sia valso copiosamente come fonte e, cioè, si sia data la pena di sfogliare quella mole di documenti che già erano stati utilizzati dagli storici precedenti. Ciò sarebbe assurdo. Svetonio non si cura di riferire le discussioni e i processi del Senato, come risulta da tutte le *Vitae Caesarum*, particolarmente se paragonate agli Annali di Tacito. Ma v' è dippiù. La sola volta che Svetonio nelle *Vitae Caesarum* mostra di valersi degli *Acta Senatus* è questa in cui parla della casa nella quale nasceva Augusto (c. 5). Or egli non dice di aver trovato negli *Acta Senatus* che Augusto era nato in " regione Palati, ad Capita bubula „; ma afferma che ciò si deduceva da un processo svoltosi in Senato: " nam ut senatus actis continetur, cum C. Laetorius, adulescens patricii generis, in deprecanda graviore adulterii poena praeter aetatem atque natales hoc quoque patribus conscriptis allegaret, esse possessorem ac velut aedituum soli, quod primum Divus Augustus nascens attigisset, peteretque donari quasi proprio suo ac peculiari deo, decretum est ut ea pars domus consecraretur „. Svetonio quindi non ha fatto sul proposito una ricerca speciale: egli ha saputo ciò; e per credere che avesse direttamente consultati gli *Acta Senatus*, bisognerebbe ammettere che li avesse letti o sfogliati tutti e che si fosse incontrato in quel processo. Noi, conformemente a quan-

to abbiamo detto, non possiamo ammettere ciò e quindi veniamo alla conclusione che neppure gli *Acta Senatus* Svetonio ebbe presenti nella composizione della Vita d'Augusto.

Con tutto ciò non intendiamo dimostrare, e neanche ammettere, che Svetonio non consultasse alcuni degli scritti, ch'egli cita nella *Vita Augusti*, come p. s. le epistole d'Augusto, ricordate più innanzi, che potea trovare e consultare nell'Archivio imperiale; e forse anche i Commentari dello stesso Augusto, donde par tratto ciò che dice dell'insidia di Q. Gallio contro Augusto (c. 27), una volta che Appiano (*de bell. civ.* III. 95) narra la medesima cosa desunta da quei Commentari (cfr. *F. H. R.* P p. 255). Noi invece crediamo poter conchiudere che Svetonio non si valesse, come fonti principali, nè del Monumento Ancirano, nè di opere storiche come i Commentari di Valerio Messalla o gli Annali di Cremuzio Cordo, o di documenti ufficiali come gli Atti del Senato; e con ciò miriamo a dar valore al nostro convincimento che nella *Vita Augusti* ci sono, sì, elementi desunti da tutte queste fonti, ma non direttamente. Svetonio, secondo noi, avrebbe seguiti come fonti principali autori che già s'eran valsi delle fonti prime, e s'eran trovati nella necessità di studiare ed adoperare il materiale nuovo. E questa opinione è conforme ai risultati della critica moderna, la quale ha dimostrato come questo sia il carattere della storiografia romana dell'epoca imperiale, e, cioè, come lo stesso Tacito in generale non abbia sentito il bisogno di ricorrere alle fonti prime, ma abbia seguite come fonti principali opere di storici precedenti. Del resto, è noto che i critici tendono ad ammettere ciò per lo stesso Svetonio, e cioè per le Vite dei Cesari, a cominciare da Tiberio. Senonchè è ben difficile, come dicemmo dapprincipio, sostenere questa tesi per la mancanza di utili confronti.

Tolto Tacito, infatti, il quale non tratta il regno di Augusto, poco o nulla ci resta; giacchè Velleio Patercolo non ha quasi niente di comune con Svetonio, e già lo stesso Schweiger (*op. cit.* p. 17 sq.) vide quanto sarebbe assurdo ammettere che l'uno fosse servito di fonte all'altro. Unico storico augusteo, di cui ci sia pervenuta l'opera, è Dione Cassio, il quale ha molti punti di simiglianza e di identità col nostro scrittore, ma fiorì in

epoca posteriore e cioè oltre mezzo secolo dopo. Or io, sebbene sia convinto che l'opera di Dione Cassio non ci possa dare gli elementi per determinare le fonti di Svetonio, credo necessario fermarmi su questo punto per avere manifestata l'opinione che la notizia dell'*Index rerum a se gestarum* di Augusto, identica in Svetonio e Dione, sia derivata da fonte comune ai due scrittori.

***

Dinanzi alle manifeste relazioni che corrono tra Svetonio e Dione, in generale la critica ha ammesso che il primo sia stato fonte del secondo, particolarmente in ciò che riguarda la vita privata e la vita di corte dei Cesari; (1) e lo stesso Fabia nella sua pregevole opera su Tacito ha affermato che, per la storia dell'imperatore Otone, Dione conobbe direttamente Svetonio (2). Io non do credito a tale opinione; ed osservo come d'altra parte ci sieno stati critici che hanno efficacemente sostenuta la tesi contraria, e, di quelli che sono a mia conoscenza, F. Beckurts per il cosidetto anno dei quattro imperatori (das Vierkaiserjahr = a. 69 d. C.) (3) e H. Christensen per il regno di Nerone (4) e M. Thamm per il regno di Tiberio, (5) negando la dipendenza di Dione da Svetonio ed ammettendo la comunanza di fonti. La medesima cosa io penso per la *Vita Augusti*. Esclusa la narrazione storica propriamente detta, per la quale io credo assurdo che Dione potesse sentire il bisogno di ricorrere a Svetonio, prendo in considerazione la parte aneddotica e particolarmente quella che si riferisce ai *prodigia*, dove il rapporto fra i due scrittori è più manifesto; e vedo risultare chiari due principi: 1.° spesso Dione esponendo il medesimo aneddoto, che Svetonio, è più particolareggiato e più diffuso; 2.° ac-

---

(1) Herm. Schiller, *Gesch. der röm. Kaiserzeit* I p. 139.

(2) Ph. Fabia, *op. cit.* p. 167.

(3) F. Beckurts, *Zur Quellenkritik des Tacitus, Sveton und Cassius Dio* Braunschweig 1880 p. 21 sgg.

(4) H. Christensen, *de fontibus a Cassio Dione in vita Neronis enarranda adhibitis* Berol. 1871 p. 20 sqq. 73.

(5) M. Thamm, *de fontib. ad Tiberii historiam pertinentibus* Halis Saxonum 1874 p. 42 sqq.

canto a numerosi aneddoti che si leggono in entrambi, Dione ne riferisce altri che non si trovano in Svetonio. Per la dimostrazione di questi due principî prendiamo in esame i primi capitoli con cui Dione comincia la storia d'Augusto (l. XLV) che espongono i lieti presagi intorno a lui e che hanno la maggiore e la più chiara corrispondenza in Svetonio (c. 94). Qua e là Dione è più diffuso e particolareggiato.

a) Svetonio (*Aug.* 94) narra che il giorno in cui Augusto nacque, essendo mancato Ottavio sino a tardi nella seduta del Senato, per il parto della moglie, saputasi la ragione del ritardo, P. Nigidio affermava d'esser nato il signore del mondo.

Dione (XLV. 1) specifica meglio la persona dicendo Nigidio Figulo e narra che questi avendo incontrato Ottavio che si recava al Senato in ritardo per il parto della moglie, ne chiedeva la ragione e saputala esclamava: hai generato il nostro signore; e turbato per questo Ottavio voleva uccidere il bambino ed egli lo tratteneva dicendo non esser permesso che ciò avvenisse.

b) Secondo Svetonio (*l. c.*) quando Augusto indossava la toga virile gli cadeva ai piedi la tonica *laticlavi*, scucita da ambo le parti: vi furono di quelli che interpretarono ciò nel senso che un giorno l'ordine senatoriale sarebbe stato sottoposto a lui.

Secondo Dione (XLV. 2) la cosa in se stessa non arrecava un presagio o un buon prodigio, ma addolorava gli astanti perchè proprio gli era caduta la veste la prima volta che l'indossava. Gli venne fatto però ad Ottaviano di dire: tutta l'autorità del Senato porrò sotto ai miei piedi. E secondo ciò che disse conseguì l'esito della cosa.

c) Poco appresso Dione (XLV. 7) parla del presagio della cometa. Questo non si legge nella *Vita Augusti*, ma si riscontra nella *Vita divi Iuli* (Svet. *Div. Iul.* 88). Però mentre Svetonio ricorda soltanto che durante i *ludi* consacrati da Augusto a G. Cesare si vide una cometa che fu creduta l'anima di Cesare assunta in cielo, per cui si aggiunse in cima alla sua statua una stella; Dione, ricollegando l'avvenimento alla politica d'Augusto, narra ch'era sempre esitante per paura di Antonio, ma quando vide che, comparso in cielo un astro da

settentrione verso ponente, sebbene da alcuni fosse stato detto cometa e considerato come cosa ordinaria, dai più, i quali non prestavano fede a ciò, venne riferito a Cesare nel senso che fosse stato accolto in cielo nel numero degli astri, egli, Augusto, acquistata fiducia pose nel tempio di Afrodite una statua di Cesare portante sulla testa un astro.

Tralasciando questa prima parte della vita d'Augusto e procedendo oltre nella storia di Dione, possiamo ripetere le medesime osservazioni.

d) Svetonio (*Aug.* 94) dice che a Filippi un tessalo preannunziava la futura vittoria da parte del divo Cesare, la cui imagine, smarritosi per via, gli si era presentata.

Dione parlando della battaglia di Filippi (XLVII. 41) narra che ad uno di Tessaglia parve che G. Cesare gli ordinasse di dire ad Augusto che all'indomani sarebbe avvenuta la battaglia e perciò prendesse qualcuna di quelle cose ch'egli stesso avea portato durante la sua dittatura; e per questo Augusto e allora subito metteva al dito l'anello di lui e appresso spesso lo portava.

c) Svetonio *(Aug.* 28) parlando delle opere di Augusto dice che a ragione egli si vantava di lasciare di marmo la città che avea trovata di mattoni. Dione (LVI. 30) fa pronunciare ad Augusto queste parole sul punto di morte.

E molti altri esempi di questo genere potremmo riferire, dai quali risulta chiaramente quanto stabilimmo, che, cioè, nella parte aneddotica Dione è spesso più diffuso e particolareggiato di Svetonio. E ancor più facile a dimostrarsi è il secondo principio da noi stabilito, che, cioè, accanto a molti aneddoti narrati dall'uno e dall'altro scrittore, Dione ne riferisce molti che non si trovano in Svetonio. Mi limito ad un solo esempio preso dalla prima parte della storia d'Augusto di Dione che, come si è notato, ha grande affinità colla *Vita Augusti.* A proposito della guerra di Modena (a. 43 a. C.) Dione (XLV. 17) espone intorno a dieci prodigi. Or bene, Svetonio non ne riferisce alcuno.

Or è chiaro che, se nella narrazione aneddotica Dione da una parte è spesso più diffuso e particolareggiato e talvolta anche più preciso in quanto dà all'aneddoto posto nella serie delle

vicende politiche, e, dall' altra, espone aneddoti che non si trovano in Svetonio, dobbiamo credere che Dione non dipende da Svetonio; e il rapporto di simiglianza fra i due scrittori, che talora arriva all'identità, come nel caso ricordato dell' *Index rerum a se gestarum* di Augusto, trova spiegazione nel fatto che entrambi dipendono da una fonte comune, larga e diffusa, di cui noi non abbiamo conoscenza.

*
* *

Quale sia questa fonte, o meglio quali sieno le fonti cui veramente attinse Svetonio nella Vita d' Augusto, non possiamo precisare. Solo è lecito, come ho detto, pensare ch'egli avesse avute dinanzi opere della prima età imperiale in cui trovasse raccolto il materiale storico. Però credo opportuno fare alcune osservazioni sulla struttura stessa della narrazione svetoniana.

È noto come la Vita di Tiberio di Svetonio è stata dai critici distinta in due parti scritte con tendenze diverse, e cioè derivate da fonti di carattere contrario, l'una favorevole l' altra avversa all' imperatore; e il Ranke (1) rilevò questa doppia tendenza anche nella Vita di Caligola. Ma nessuno, per quanto io sappia, ha fatto simile osservazione per la Vita d' Augusto. Eppure essa non ha quella uniformità che potrebbe credersi e contiene elementi disparati che dipendono dalla diversità delle fonti, di tendenza cesarea o republicana. Mentre infatti la narrazione ha in generale un carattere favorevole ad Augusto, qua e là assume un colorito, più o meno apertamente, avverso. La parte che si riferisce alle guerre civili (c. 9-17) è inspirata a principî republicani che si manifestano non soltanto nella esposizione di aneddoti e giudizi contrari al vincitore, Augusto, e nel ricordo di episodi che significano compianto pei vinti, come quel " M. Favonius Catonis aemulus „ (c. 13); ma anche in frasi che accennano alla perduta libertà, come nel luogo (c. 12) dove è detto che Augusto puniva severamente i Nursini per

(1) L. Ranke, *Weltgeschichte* III p. 335.

aver scritto sul tumulo innalzato publicamente ai cittadini caduti nella battaglia di Modena " pro libertate eos occubuisse „. Nè la tendenza contraria ad Augusto sta solo nella circostanza che Svetonio riferisce i *rumores* sparsi intorno a lui, come quello (c. 11) che gli attribuiva la morte di Irzio e Pansa, ovvero particolari che lo presentano ridicolo, come questo, che nella guerra di Sicilia sull' ora di dar battaglia (c. 16) egli sarebbe stato preso da sì forte sonno da dover essere svegliato dagli amici; ma sta anche nel fatto che lo stesso Svetonio dà giudizi ostili sul conto d' Augusto in forma recisa, come quando dice ch' egli " nec successum victoriae moderatus est „ spiegandone il significato con esempi, e si compiace di dare particolari odiosi, che non si riscontrano nella narrazione di altri storici, come quando dice (c. 17) che Augusto uccise il giovinetto Antonio dopo averlo strappato dalla statua di G. Cesare, dove dopo molte e vane preci si era rifugiato; cosa che non fanno nè Dione (LI. 15) nè Plutarco (*Ant.* 81). E alla stessa tendenza fa capo il c. 27 dove, fra le altre cose, è detto che Augusto fatto arrestare Q. Gallio " nihil iussit occidi, prius oculis eius sua manu effossis „; e la parte compresa nei c. 68-71 in cui si parla dei suoi vizi e difetti.

Le due tendenze opposte che io credo scorgere nelle fonti della Vita d' Augusto di Svetonio non sono certamente così rilevanti come nella Vita di Tiberio dello stesso scrittore; ma ciò si deve principalmente all' argomento istesso, nel senso che negli storici del tempo Augusto non trovò, nè potea trovare, tanta ostilità quanta ne incontrò il suo successore. Del resto, Svetonio avrà lavorato del suo per schivare le contraddizioni e coi suoi criterî di biografo avrà anche mirato a dimostrare che Augusto, conseguito il principato, si sia spogliato di molti vizi e difetti. Così Augusto che prima era accusato d' impudicizia (c. 68-69) e di amore al lusso (c. 70) dopo si sarebbe sottratto a quelle accuse con una vita morigerata e modesta (c. 71).

Che queste due tendenze diverse, del resto, si manifestassero nella storiografia romana della prima età imperiale, è facile pensare; e Tacito ce ne dà chiara prova nella bellissima introduzione agli Annali riferendo le voci favorevoli (I. 9) e le contrarie (I. 10) che sul conto d' Augusto si sentirono in Roma

subito dopo la sua morte, e rispecchiando in tal modo le opinioni degli storici del tempo. Ed è notevole come le poche parole di Tacito trovino, nell'uno caso e nell'altro, riscontro in Svetonio; e così mentre nel c. 9 degli Annali è ricordata la morte d'Augusto a Nola, nella medesima stanza da letto in cui era morto il padre Ottavio (Svet. 100), e l'uccisione di G. Cesare e i bisogni della republica in giustificazione delle guerre civili (Svet. 10), e in onore di Augusto la grandezza dell'impero, la moderazione nella guerra, la riforma della città (Svet. 10 sqq.); nel c. 10 sono menzionate le proscrizioni, le divisioni delle terre e simili danni (Svet. 10), ed è rimproverata ad Augusto l'uccisione di Irzio e Pansa (Svet. 11), il matrimonio con Livia tolta al marito Nerone (Svet. 62) e l'amore al lusso (Svet. 70).

Tacito, spiegando perchè cominci i suoi Annali dal regno di Tiberio, dice che alla storia dei tempi augustei non mancarono illustri ingegni (*ann.* I. 1); e probabilmente alle opere di costoro egli si sarà inspirato quando riferiva quei giudizi pronunciati intorno ad Augusto, appena morto, che trovano riscontro nelle pagine di Svetonio. E pensare ch'egli precisamente alluda ai due maggiori storici della prima metà del 1° sec. d. C., Aufidio Basso e Servilio Noniano, è cosa facile; ed è anche naturale supporre che tanto Tacito quanto Svetonio si sieno valsi di quei due storici.

È noto infatti come ci sieno stati dei critici i quali hanno validamente sostenuta l'opinione che, per i regni di Tiberio, Caligola e Claudio, Tacito abbia principalmente seguito Aufidio Basso e Svetonio si sia attenuto sopratutto a Servilio Noniano; e specialmente il Clason, il quale accenna indirettamente all'ipotesi che Noniano sia stato fonte di Svetonio anche nella Vita d'Augusto. (1)

Or io appunto nelle mie conclusioni vengo ad ammettere che Svetonio anche nella Vita d'Augusto si valesse di Servilio Noniano, e nello stesso tempo ancora di Aufidio Basso.

Che Svetonio dovesse attribuire grande merito a quei due storici si può facilmente credere pensando quale giudizio favo-

---

(1) O. Clason, *op. cit.* p. 28-76, p. 56; cfr. Ph. Fabia, *Les sources de Tacite* p. 355 sgg. 392 sgg.

revole su di loro pronunciavano i suoi contemporanei, a cominciare da Quintiliano (X. 1. 102 sq.) e a finire in Tacito (*ann.* XIV. 19; [*dialog. de or.* 23]); e che entrambi, Basso e Noniano, comprendessero nelle loro istorie il regno di Augusto è fuor di dubbio, per quanto ce ne manchino direttamente le pruove. Di Basso, sia che la sua storia si faccia cominciare dal principio delle guerre civili o di là dove era arrivato T. Livio o dalla morte di Cesare, (1) possiamo ammettere che di Augusto descrivesse non solo il regno, ma anche la giovinezza. Di Noniano ci manca ogni indizio per giudicare, ma non è assurdo pensare ch' egli trattasse lo stesso periodo storico di Basso, una volta che li vediamo ricordati insieme (Quintil. *l. c.;* [Tac.] *dialog. de or. l. c.*) e certamente come i migliori rappresentanti della storiografia romana nella prima metà del 1° sec. dell'era nostra; anzi sarebbe strano, secondo noi, stimare il contrario e, cioè, che uno storico insigne, fiorito al tempo di Tiberio, si accingesse a scrivere la storia del Principato senza risalire agli ultimi tempi della Republica e alle guerre civili e a G. Cesare.

Noi possiamo stabilire quasi con certezza, dietro l' osservazione del Nipperdey (ed.[6] degli Annali di Tacito p. XXIII) che nella Vita di Tiberio (c. 61) Svetonio allude a Servilio Noniano quando dice: " annalibus suis vir consularis inseruit frequenti quondam convivio, cui et ipse affuerit, interrogatum eum subito et clare a quodam nano astante mensae inter copreas, cur Paconius maiestatis reus tam diu viveret, statim quidem petulantiam linguae obiurgasse, ceterum post paucos dies scripsisse senatui ut de poena Paconi quam primum statueret „; perchè, a parte le inutili disquisizioni di alcuni critici, noi non conosciamo nessun altro storico che fosse contemporaneo di Tiberio e consolare, mentre è noto che Noniano era stato console all'a. 35 d. C. (2) Or la Vita di Tiberio è in Svetonio strettamente legata a quella di Augusto; e ciò risulta principalmente dalla notizia sulla fine di Augusto (c. 98) che, cioè, Tiberio lo

---

(1) Teuffel, *Gesch. der röm. Literatur*[5] II. p. 664; Schanz, *Gesch. der röm. Litt.*[2] II. 2 p. 254.

(2) Cfr. *Fast.;* Tac. *ann.* VI. 31; Plin. *n. h.* XXXVII. 81, XXIV. 43; cfr. *Prosopogr. imper. Rom.* III p. 227 n. 420.

avesse trovato a Nola morente, ma ancor vivo, tanto da trattenersi a parlare a lungo con lui; la quale notizia è ripetuta nel principio della Vita di Tiberio (c. 21); tanto più ch' era dubbio presso gli storici se Tiberio avesse trovato Augusto moribondo ovvero morto (Tac. *ann.* I. 5). E così una volta ammesso che Svetonio si valesse di Noniano nella Vita di Tiberio, si può venire alla conseguenza che lo seguisse anche nella vita d'Augusto. Ma fonte comune delle due Vite, anzichè Noniano poteva esser Aufidio Basso; senonchè di costui, sul proposito, nulla possiamo affermare. La doppia tendenza da noi notata nelle fonti della Vita d'Augusto ci induce a credere che Svetonio accanto a Noniano seguisse Basso; e che apppunto questi due storici avesse presenti Tacito quando scriveva l'introduzione ai suoi Annali.

Noi dobbiamo credere che Aufidio Basso e Servilio Noniano appartenessero a quella schiera di dotti che in quel tempo serbava ancora l'ideale republicano, ma non faceva opposizione alle istituzioni, adattandosi a considerare il Principato come un male necessario. La circostanza che Basso si compiaceva di celebrare la fine di Cicerone (Senec. *suas.* VI. 18 = fr. 1 in *H. R. F.* P p. 299) ci dà un' idea del suo amore alla passata Republica; e ciò ci potrebbe indurre a stimare che da lui dipendessero quelle parti della Vita d'Augusto di Svetonio che, come dicemmo, comprendono uno spirito republicano; senonchè ci sembra più naturale pensare, su questo riguardo, a Noniano. Il racconto stesso sulla condanna di Paconio, da noi riferito più innanzi e che Svetonio (*Tib.* 61) avrebbe letto in Noniano, ci mostra come questi si dilettasse d' inserire nei suoi Annali racconti ed episodi che tornassero a disdoro del Principato. Nè a ciò si oppone il fatto ch' egli era stato console sotto Tiberio; nè l'osservazione che avrebbe frequentata la casa e la mensa dello stesso imperatore, come risulterebbe da quella notizia medesima riferita da Svetonio *(l. c.)*. Egli era considerato *princeps civitatis* (Plin. *n. h.* XXVIII. 29); e chiunque abbia conoscenza della società romana della prima età imperiale, sa che appunto l'aristocrazia del sangue e dell' ingegno, anche avvicinando i Cesari, nutriva comunemente avversione al nuovo ordine di cose. A ciò si aggiunga che Noniano non scrisse la sua opera

storica durante il regno di Tiberio; e dalle parole di Tacito " Servilius diu foro, mox tradendis rebus Romanis celebris „ (*ann.* XIV. 19) si ha ragione di credere che solo in tarda età egli attendesse ai suoi Annali, e probabilmente sotto l'imperatore Claudio, e cioè in un tempo in cui si desse minor peso alle censure mosse a Tiberio o ad Augusto. Quando Quintiliano (X. 1. 102 sq.) ci dà il suo giudizio su Noniano e Basso, li considera indubbiamente sopratutto come scrittori, dal punto di vista della lingua e dello stile; eppure nell'appunto ch'egli fa a Noniano d'esser " minus pressus quam historiae auctoritas postulat „ si potrebbe scorgere, secondo me, un biasimo sulla inclinazione d'inserire negli Annali racconti, episodi ed aneddoti che riguardassero soltanto la Corte o la vita privata del Principe e non avessero una seria importanza. E poichè Quintiliano mette accanto Noniano e Basso, ci fa comprendere ch'egli non riscontrava in quest'ultimo quel difetto e in lui vedeva maggiormente rispettata la *auctoritas historiae.* Ciò, del resto, trova corrispondenza nel fatto che Plinio cominciava la sua istoria dal punto dove era arrivato Aufidio Basso e si compiaceva intitolarla " A fine Aufidi Bassi „ (PLIN. *n. h. praef.* 20; cfr. PLIN. *ep.* III. 5. 6).

Tanto Basso quanto Noniano scrivendo la storia d'Augusto avevano ricorso alle fonti prime; ma forse l'uno seguiva documenti di maggior valore storico e l'altro si atteneva dippiù alle fonti ricche di racconti ed aneddoti; e forse ancora l'uno era più cauto nel giudicare l'opera del Principe e l'altro si compiaceva di riferire tutto ciò che alla fama di lui portasse nocumento.

Or se le nostre osservazioni sembreranno conformi alla verità, si verrà alla conclusione che Svetonio nella Vita d'Augusto ebbe come fonti principali Aufidio Basso e Servilio Noniano; e che l'uno seguì in ciò che è conforme al Monumento Ancirano e l'altro specialmente in ciò che ha carattere aneddotico e colorito republicano; e che quindi da loro apprendeva tanto la notizia desunta dagli Atti del Senato, quanto i particolari derivati da Cremuzio Cordo. Egli ha conosciute certamente altre fonti secondarie e probabilmente una parte di quelle stesse che cita; ma forse una terza fonte importante ebbe presente per ciò

che si riferisce ai prodigi. Io ho il convincimento che al tempo di Svetonio, come esistevano in Roma manuali di mitologia, così ce ne fossero altri di *prodigia* e *portenta*, riguardanti principalmente la Casa imperiale; e che da essi egli ed altri scrittori, come Dione Cassio, attingessero ampiamente. Ma non andiamo troppo oltre nella via delle congetture.

Catania, Febbraio 1901.

1

Alcune osservazioni sulle fonti di
Widener Library 004402720
3 2044 085 232 700